

## Universi Salute ed economia

# +1% di migranti secondo la rivista «Lancet» equivale a... +2% di ricchezza

di GIUSEPPE  
REMUZZI

Che gruppi di individui o interi popoli decidano di lasciare le loro terre e migrare altrove non è certo una novità; tutti noi siamo figli di migranti e la nostra «identità nazionale» è di fatto «identità» di gente che ha lasciato le proprie terre per via del clima divenuto sfavorevole oppure per conflitti. Oggi però questo fenomeno è particolarmente sentito, con prese di posizione anche molto forti da parte di chi ha responsabilità di governo in diverse regioni del mondo — dagli Stati Uniti all'Europa all'Australia. C'è chi vorrebbe limitarla, l'immigrazione, o impedirne del tutto con due grandi argomenti, usati probabilmente anche in buona fede: «I migranti ci costano; non solo, ma gravano sul bilancio dei nostri sistemi sanitari». E ancora: «I migranti diffondono malattie».

È davvero così? Il «Lancet» — la più grande rivista di medicina dell'Europa — ha voluto vederci chiaro e ha lanciato un'iniziativa molto speciale: l'hanno chiamata *Commission on Migration and Health*, si trattava di individuare venti esperti fra sociologi, economisti, studiosi di salute pubblica e di diritto internazionale, umanisti e antropologi da almeno 13 Paesi diversi — che poi si sarebbero incontrati in varie occasioni — con l'obiettivo di studiare questo problema in ogni possibile dettaglio e arrivare a un documento condiviso che potesse eventualmente essere utilizzato da chi ha responsabilità di governo per orientare le proprie scelte.

Il risultato di questo lavoro è un rapporto di quasi 50 pagine, pieno di tabelle, figure, numeri che è appena stato pubblicato online (ma presto avremo anche la versione cartacea ancora più completa) con una quantità impressionante di informazioni. E di fatto il più grande sforzo che sia mai stato concepito per valutare gli effetti delle migrazioni sull'economia e sulla salute di chi ospita gente costretta a lasciare il proprio Paese.



Un dato per cominciare: le persone che nel 2018 hanno deciso di muoversi o che lo stanno facendo sono un miliardo, e la maggior parte di loro se ne va da Paesi poverissimi per raggiungere regioni un po' meno povere o appena un po' più sicure. I «migranti internazionali» — quelli di cui di questi tempi tutti parlano — sono stati invece 258 milioni, non molto di più di quanto è sempre successo da trent'anni a questa parte. Sull'intera popolazione mondiale i «migranti internazionali» rappresentavano il 2,9% nel 1990 e sono stati il 3,4% nel 2017. Di questi il 65% migra per trovare lavoro, mentre i richiedenti asilo sono relativamente pochi, non solo; i dati del «Lancet» indicano che il numero globale di rifugiati dal 1990 al 2011 è diminuito e che i migranti che si muovono all'interno di uno stesso Paese per via di siccità o di guerre sono comunque molti di più dei rifugiati o richiedenti asilo (coloro appunto che vengono considerati «migranti internazionali»). È vero che i Paesi industrializzati hanno avuto più «migranti internazionali» degli altri ma sono soprattutto studenti e lavoratori ed è ormai stabilito da diversi studi — e la «Lancet Commission» lo conferma — che questi ultimi contribuiscono alla crescita economica dei Paesi verso cui migrano. Chi ha più «migranti internazionali» è l'Asia (80 milioni) seguita dall'Europa (78 milioni) e dal Nord America (58 milioni).

In generale, e nonostante in questi calcoli siano compresi anche i rifugiati, lo studio del «Lancet» dimostra che ciascun aumento dell'1% nella popolazione adulta di migranti in una certa area geografica aumenta il Prodotto interno lordo (Pil) di quella regione del 2%. Per quanto il dibattito sia tuttora molto vivace, i più sono convinti del fatto che i migranti ricevono di più in contributi assistenziali di quanto non contribuiscano con le tasse all'economia di chi li ospita, ma l'analisi di tutti i dati disponibili lascia pochi dubbi: restituiscono più di quanto prendono, e migliorano il mercato del lavoro anche per gli altri. Non solo: i mi-

granti contribuiscono al benessere globale in modo determinante, solo nel 2017 hanno spedito alle loro famiglie 613 miliardi di dollari che è molto di più — tre volte tanto a essere precisi — di quanto tutti i Paesi industrializzati messi insieme fanno nell'ambito della cooperazione internazionale a favore dei Paesi poveri. Per esempio in Nepal e Liberia, tanto per fare due esempi, un terzo del Pil viene da quanto mandano i migranti ai loro cari e questo ha avuto un impatto estremamente favorevole sulla qualità di vita di quei due Paesi.

Sul fatto invece che le cure ai migranti sottraggano risorse ai servizi di salute dei Paesi che li ospitano nessuno pare avere dubbi, ma nemmeno questo è sostenuto dai dati della letteratura. Invero i migranti rappresentano una risorsa importante per qualunque sistema sanitario del mondo occidentale, si pensi anche solo all'assistenza agli ultraottantenni fragili e non autosufficienti. Ma c'è di più, i migranti sono parte inte-

grante dello staff di molti ospedali a vario titolo, ed è così da anni almeno per i servizi più umili — le pulizie, per esempio, e lo smaltimento dei rifiuti — ma lo è sempre più anche nelle funzioni apicali (basti pensare che nel Regno Unito il 37% dei medici non ha una laurea inglese, si sono laureati nell'Europa dell'Est, in India, in Africa o nel Sud-Est dell'Asia). Non solo: un nuovo studio condotto su 15,2 milioni di persone provenienti da 92 Paesi ha dimostrato che i migranti muoiono di meno di malattie cardiovascolari, digestive, respiratorie, nervose, mentali della popolazione generale; muoiono meno anche di tumori e — cosa davvero sorprendente — muoiono meno degli altri anche di eventi traumatici. Per le malattie del sangue e per quelle muscolo-scheletriche non ci sono differenze fra migranti e non, mentre di epatiti virali, tubercolosi e Hiv si ammalano e muoiono di più i migranti. Nonostante ciò, il rischio che i richiedenti asilo trasmettano queste malattie ai residenti è molto basso (niente a

**DAL NULLA  
AL Sogno**

Arp Bellmer Dalí de Chirico Delvaux  
Duchamp Magritte Man Ray Miró Picabia

**Dada e Surrealismo**  
dalla Collezione del Museo Boijmans Van Beuningen

**FONDAZIONE FERRERO**  
Strada di mezzo, 44 Alba (CN) - [www.fondazioneferrero.it](http://www.fondazioneferrero.it)

**27 OTTOBRE 2018 - 25 FEBBRAIO 2019**  
Feriali: 15-19, sabato e festivi: 10-19  
Chiuso il martedì e 24, 25, 31 dicembre 2018, 1 gennaio 2019  
Ingresso gratuito

Salvador Dalí, Landscape with a Girl, 1926, olio, 100x130 cm, Museo Boijmans Van Beuningen, Rotterdam, photo: Studio Tromp  
© Salvador Dalí, Fundación Gala-Salvador Dalí, 2018

**L'immagine**  
Mohamad Hafez (Damasco, Siria, 1984), *Desperate Cargo* (2016, installazione mixed media), courtesy dell'artista; esposto al Brooklyn Museum di New York nella mostra *Syria, Then and Now: Stories from Refugees a Century Apart*, l'opera di Hafez, emigrato in Arabia Saudita e poi negli Usa, mette in scena il dolore del popolo siriano durante le emigrazioni «alla ricerca di pace e futuro»



